

«IGNIS», «ACCENDO», «INCENDO»
Il lussuoso sfarzo del “puer” nella poesia flavia

In una disamina attenta delle rassegne eroiche nell'epos d'età flavia risalta con particolare evidenza la nutrita schiera di personaggi efebici, che ha nel *puer* Achille, protagonista dell'*Achilleide* staziana, e nel Partenopeo della *Tebaide* i più illustri rappresentanti.

In tale rassegna di eroi fanciulli, protagonisti di ampie sezioni poetiche o soltanto di un brevissimo accenno all'interno del racconto delle numerose cruente battaglie dei poemi, convergono diverse influenze estetiche e letterarie; sulla fanciullezza dell'eroe si concentra l'attenzione del poeta epico flavio, soprattutto Stazio, teso ad indagare le emozioni, gli affetti e nello stesso tempo le debolezze dei personaggi eroici, che assumono inconsueti caratteri di candore, di fascino, di ambiguità, di fragilità e di ingenuità puerili. L'attenzione alla realtà fanciullesca dell'eroe concretizza, quindi, i dettami poetici alessandrini, nella degradazione dell'eroe classico e nell'interesse per l'*ignotum aliis*¹, con l'emergere di uno spettacolare fascino efebico, e degli aspetti più umani dell'eroe.

All'interno di tale tematica interessa, in particolare, ravvisare le numerose connessioni lessicali e tematiche tra l'immagine dell'eroe fanciullo dell'epos e il modello estetico del *puer delicatus*, quale emerge dagli *Epigrammi* di Marziale e dalle *Silvae* di Stazio. I cosiddetti *pueri delicati* rappresentano un vero e proprio fenomeno di moda della prima età imperiale ed oltre, in cui le piccole e le grandi corti di nobili, imperatori e ricchi signori esibiscono a gara i propri affascinanti, teneri fanciulli: le doti principali del *puer* sono il candore, la delicatezza e la tenerezza di un fascino efebico ed effeminato, accresciuto, spesso, non sminuito dai primi segni di un aspetto e di un carattere virile. Le vicende particolari della splendida corte del *dominus* Domiziano, impreziosita dalla presenza dell'amato, splendido *delicatus* Earino², sembrano quasi valorizzare un fenomeno di costu-

¹) Cfr. la dichiarazione di intenti nel proemio dell'*Achilleide*, *Ach.* I 3-5 *Quamquam acta viri multum inclita cantu / Maeonio (sed plura vacant), nos ire per omnem - / sic amor est - heroa ...*

²) Il giovane prediletto da Domiziano è celebrato da Stazio e da Marziale (*Stat. Silv.* III 4; *Mart.* IX 11-13; 16-17; 36). Per un'analisi del carne staziano e della figura del *delicatus*, cfr.

me ampiamente diffuso nell'alta società romana del tempo dei Flavi. La figura del *puer delicatus* da tenero oggetto dell'erotismo omosessuale assurde ad ideale estetico e morale, nell'ideologia della corte domiziana. In tal modo durante l'età flavia, poesia epica, poesia epigrammatica e poesia d'occasione s'incontrano, fenomeno unico nella cultura letteraria latina, in un'operazione di celebrazione, legittimazione e sublimazione morale ed estetica dell'ideale della bellezza, dello splendore e della fragilità dell'efebo.

Sorprende quindi nella disamina delle gallerie efebiche dell'epos flavio riscontrare l'ampiezza e la continuità di un identico comune codice lessicale e tematico, fitto di richiami intertestuali, per il ritratto dell'eroe fanciullo e per l'immagine del *puer delicatus*³. La tipologia eroica del fanciullo tenero, ingenuo, sovente elegante ed effeminato, vittima del fato crudele della guerra, appartiene d'altra parte ai *topoi* dell'epica fin dall'archetipo virgiliano di fanciulli quali Ascanio, Eurialo, Lauso e Pallante⁴, riflettendo certamente echi del motivo del guerriero "orientale"⁵, emblema dell'eleganza, del lusso e della mollezza, a partire dal Paride omerico. L'eroe efebico dell'epos flavio si differenzia, però, dai modelli della tradizione epica per accostarsi ai canoni estetici, sovente morali, del *puer delicatus* contemporaneo.

Interessa ora esemplificare tale connessione letteraria, concentrandoci sui ritratti dai fulgidi contrasti cromatici dell'eroe fanciullo, sull'eccezionale splendore e la raffinata eleganza dei *pueri* dell'epos flavio, dai corredi bellici stravaganti, impreziositi dall'oro, da gemme e gioielli. Di siffatti bellissimi e teneri efebi il poeta evidenzia in particolare l'inadeguatezza al contesto, fatale, della guerra; così addobbati, sovente effeminati, i *pueri* sembrano trovarsi drammaticamente fuori posto, più adatti all'eleganza della corte imperiale, che alla furia della battaglia.

Tra i segni distintivi del fascino particolare dell'efebo, la metafora dell'*ignis* splendido e brillante sul corpo e sul volto del *puer* costituisce uno dei numerosi riferimenti ad un comune repertorio lessicale e tematico, per il *delicatus* e per l'eroe fanciullo. Tale motivo si legge, innanzitutto, nei ritratti esemplari dei bel-

J. Garthwaite, *Politics and power in Roman poetry. Appendix: Statius Silv. III 4 on the fate of Earinus*, in ANRW, II 32.1, 1984, pp. 111-124; O. Pederzani, *L'imperatore e l'eunuco*, «Athenaeum» 80 (1992), pp. 79-95; B.C. Verstraete, *Panegyric and Candor in Statius, Silvae 3.4*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature*, V, Bruxelles 1989, pp. 405-413.

³) Sulla bellezza efebica e il modello del *puer delicatus* cfr. i due importanti saggi di A. La Penna, *Modelli efebici nella poesia di Stazio*, in *Eros dai cento volti*, Venezia 2000, pp. 135-168 (già in *Epicedion. Hommage à P. Papinius Statius 96-1996*, Poitiers 1996, pp. 161-184); *I cento volti dell'eros di Marziale*, in *Eros dai cento volti*, Venezia 2000, pp. 65-135, già (col titolo *La sublimazione estetica dell'eros in Marziale*), in *La storia, la letteratura e l'arte a Roma da Tiberio a Domiziano*, Atti del Convegno (Mantova, Teatro Accademico, 4-7 ottobre 1990), Mantova 1992, pp. 311-382.

⁴) Cfr. Panalisi dei «virginial warriors» in Ph. Hardie, *Flavian epicists on Vergil's epic technique*, «Ramus» 18 (1989), pp. 10-14.

⁵) A partire dal Paride omerico, dalle armi splendenti e dall'abbigliamento elegante, di bellezza pari ad un dio (Hom. *Il.* III 16; VI 504; 512; XIII 765-769). Cfr. anche il virgiliano Acrone (*Aen.* X 719-731), *puer* rivestito del manto purpureo della promessa sposa (*Aen.* X 722 *purpureum pinnis et pactae coniugis ostro*), trucidato da Mezenzio.

lissimi Glaucia ed Earino, nella descrizione del fulgido ed elegante corredo, scelto dal *dominus* o dalla stessa Venere per alimentare la fiamma del loro splendore (*Silv.* II 1, 131-135 *enormes non ille sinus, sed semper ad annos / texta legens modo puniceo velabat amictu, / nunc herbas imitante sinu, nunc dulce rubenti / murice, nunc vivis digitos incendere gemmis / gaudebat ...*; III 4, 50-56 *Tunc propior iam cura deae, quae forma capillis / optima, quae vestis roseos accendere vultus / apta, quod in digitis, collo quod dignius aurum. / Norat caelestis oculus ducis ipsaque taedas / iunxerat et plena dederat conubia dextra. / Sic ornat crines, Tyrios sic fundit amictus, / dat radios ignemque suum ...*).

In entrambi i casi Stazio utilizza la stessa immagine del fulgore delle gemme brillanti e delle vesti risplendenti di porpora che «accendono» (*Silv.* II 1, 134 *incendere*; III 4, 51 *accendere*) l'*ignis* (*Silv.* III 4, 56 *dat radios ignemque suum ...*) del *puer*. La metafora, più spesso adoperata nell'epica per i bagliori delle stelle o delle armi ⁶, appartiene ai *topoi* del patrimonio stilistico del *puer* nella poesia flavia, per sottolineare lo splendore astrale della bellezza efebica. Utile al proposito ravvisare l'inflazione nei ritratti efebici di termini per esprimere il fulgido splendore del *puer*, come, ad esempio, i verbi *mico*, *niteo*, *fulgeo* e *luceo*, per Partenopeo soprattutto (*Theb.* IV 265 *igneus ante omnes auro micat*; VI 571 *effulsere artus*; IX 691 *lucentes auro tunicas*; 702 *dulce nitent visus*; 710 *sudore et pulvere gratum*; 880 *aegra ... gratia*), per Ida (*Theb.* VI 577 *nitescunt*; 578 *perlucent*; 580 *nitent*; 594 *refulsit*), per Ila (*Arg.* III 558 *luce micant*), per Achille (*Ach.* I 162 *nitent coma gratior auro*), o per Earino (*Silv.* III 4, 8 *nitentes*; 30 *umeris ... fulgentibus*; 65 *genas ... nitentes*; 87 *umeros ... nitentes*). Topiche anche le similitudini con i bagliori astrali ⁷, da cui d'altra parte provengono sia il sostantivo *ignis*, di cui ci occupiamo, che l'aggettivo *sidereus*, attributo originariamente riservato agli dei ⁸, che solo a partire dalla poesia di Stazio e di Marziale ⁹ definisce caratteri umani, e propriamente le fattezze degli splendidi *pueri*, come quelli che abitano la corte di Domiziano (*Mart.* IX 36, 10 *sidereos mares*; X 66, 7 *sidereos ... ministros*).

Il fuoco, in particolare, risplende sul volto di *delicati* come Fileto (*Silv.* II 6, 41-42 *... blandique severo / igne oculi ...*) e su quello di eroi fanciulli come Achille (*Ach.* I 161-162 *niveo natat ignis in ore / purpureus ...*), fiammata purpurea sul volto candido come la neve. Il fuoco rifulge dell'oro, della porpora e dei gioielli delle armature raffinate ed eleganti del *puer* Mirace (*Arg.* VI 708

⁶) Tra i numerosi riferimenti, cfr. nell'epica flavia *Arg.* III 411 *... puniceas oriens accenderit undas*; V 368-369 *... cum magis asperat ignes / Sirius et saevo cum nox accenditur auro*; *Theb.* VII 8 *... Parthasis ignem*; 694-695 *... clipeum galeamque incendit honore / sidere ...*; X 370-371 *... Incendit pronis dea cornibus alnum / sidus ...*; 844 *arma rubent una clipeoque incenditur ignis*; *Pun.* XI 514-515 *invadunt campum et late fulgentibus armis / accendunt utro lucem surgentis Eoi*.

⁷) Cfr. *Silv.* II 6, 34-37; *Theb.* VI 578-582; *Pun.* XII 247-250, in cui i *pueri* Fileto, Partenopeo e Cinipe sono paragonati alla brillantezza di *Hesperus* e di Venere.

⁸) Cfr. ad esempio per Bacco Sen. *Oed.* 410 *vultu sidereo*; per Venere *Arg.* II 104 *sidereos diffusa sinus*; per il *puer* divino Polluce IV 190 *sidereo ore*; 331 *siderea de fronte*.

⁹) Cfr. per Earino *Silv.* III 4, 26 *egregiae ... sidere formae*, per Achille *Ach.* I 809-810 *quas tibi sidereis divarum vultibus aequas / fors dedit*.

chlamys ignea), dei fanciulli divini Castore e Polluce (*Arg.* I 427-428 ... *pariter tremit ignea fuco / purpura* ...) e di Partenoepo (*Theb.* IV 265 *igneus ante omnes auro micat, igneus ostro*; IX 736 *igneus*¹⁰).

Nel termine *ignis* si concentra il paradigma estetico del personaggio efebico della poesia d'età flavia, eroe fanciullo, o tenero schiavo. La metafora appartiene al repertorio topico degli elementi comuni dell'immagine seducente del *puer*, cui concorrono splendore, raffinatezza, ambiguità ed eleganza. Al fascino delicato dell'efebo ben si addicono i bagliori dei gioielli, dell'oro, della porpora e delle gemme, le stravaganze di addobbi, vesti e profumi sgargianti. Tale ritratto coincide naturalmente con la seducente, splendida figura del *puer delicatus*, come Glaucia, vestito di abiti scarlatti o dai dolci riflessi purpurei, felice dei suoi brillanti (*Silv.* II 1, 132-135), o Earino, ricoperto di porpora (*Silv.* III 4, 55 ... *Tyrios sic fundit anictus*) e di gioielli (*Silv.* III 4, 52 ... *quod in digitis, collo quod dignius aurum*), evocato anche da Marziale attraverso scenari poetici di fascino, dolcezza e preziosa eleganza, dove non mancano gemme decorate (IX 12, 6 *gemma ... trita*) e perle di porpora (IX 12, 5 *Erythraeis ... lapillis*).

Siffatta immagine di splendida, raffinata, a tratti effeminata eleganza del *puer delicatus* si trova alla base delle lussuose descrizioni degli abbigliamenti splendenti e stravaganti di alcuni eroi fanciulli dell'epica, ricchi d'oro e di porpora, brillanti ed ingioiellati: così negli *Argonautica* i *pueri* Mirace (VI 699-710) e Tagete (VI 225-227), nella *Tebaide* il *sacerdos* Euneo (VII 652-661), Partenoepo (IV 265-270; VI 569-573; IX 683-699) ed Ati (VIII 564-568). Essi rappresentano la perfetta fusione dei tratti ambigui e seducenti del *puer delicatus* contemporaneo con gli echi della maniera epica del guerriero "orientale", emblema dell'eleganza, del lusso e della mollezza, vittima di nemici crudeli e più avvezzi alla fiera logica della guerra, come Siene (*Arg.* VI 703 *saevum ... Syenen*), Capaneo (*Theb.* VII 669, 675), Tideo (*Theb.* VIII 576-591) e Driante (*Theb.* IX 842 *horrendum ... Dryanta*). Il *puer* risplende quindi di fascino giovanile e del suo sfolgorante abbigliamento; la sua armatura, ad esempio, rivela caratteri di brillantezza ed eleganza particolari, ed accentua il fascino ambiguo ed effeminato dell'eroe.

Procedendo nella rassegna di tali «trop charmants enfants»¹¹, il ritratto del *cultus* di Tagete, fanciullo scita ferito a morte per mano degli Spartani, nella battaglia tra Eeta e il fratello Perse del VI libro degli *Argonautica* di Valerio Flacco, è incentrato sullo splendore elegante del bianco abbagliante del lino (*Arg.* VI 225 *lini candentis*), del pennacchio intessuto d'oro (VI 226 *auro depicta chlamys*), dell'elmetto dorato (*Arg.* VI 226-227 *flava galeri / caesaries*) e dei ricami istoriati (VI 227 *picto subtegmine*). Un altro *puer* valeriano, Mirace, reale ambasciatore di pace (VI 690 *regius ... interpretis*), venuto dall'Oriente per stringere uno stabile accordo (VI 692 *foedera ... non inrita*) tra i Colchi e i Persiani, ma improvvisamente rapito da una fatale smania bellica (*Arg.* VI 694 *subiti Mavortis amor*)¹², è

¹⁰ L'aggettivo *igneus* nel passo esprime la "passione" bellica del *puer*, ed insieme accenna al suo splendore efebico.

¹¹ Cfr. F. Delarue, *Stace et ses contemporains*, «Latomus» 33 (1974), p. 542.

¹² L'*amor Martis* costituisce un richiamo irresistibile, e a volte nefasto, per il *puer*, desideroso di crescere e di inseguire gli ideali eroici della guerra e della gloria: così, dall'archetipo

caratterizzato da un'esotica e sfarzosa eleganza barbara¹³, che coniuga raffinatezza, effeminatezza e stravaganza, in un ritratto dai forti contrasti cromatici. Il *puer*, accompagnato da una schiera di eunuchi, ingioiellato di gemme e di sete orientali (VI 699 *viridem gemmis et ecae stamine silvae*), coperto da un mantello di porpora e da una pelle di tigre (VI 704 *multo maculatam murice tigrin*), dai capelli impreziositi di mirra e splendidi come l'oro (VI 709-710 ... *comae, quas flore Sabaeo, / nutrierat liquidoque parens signaverat auro*)¹⁴, sembra essere il protagonista del lusso stravagante di una corte.

Gemme, gioielli, vesti lussuose e sfarzose contraddistinguono anche l'abbigliamento di Ati, Euneo e Partenopeo nella *Tebaide*, elementi del loro fascino e della loro inadeguatezza al contesto bellico. Il corredo bellico di Euneo, giovane *sacerdos* di Bacco, risulta composto, ad esempio, da una corazza color porpora, inadatta alla guerra (*Theb.* VII 656 *imbellis Tyrio subtemine thorax*), da bracciali (*Theb.* VII 657 *in manicis*; *Arg.* VI 701 *manicis*¹⁵), da calzari colorati (*Theb.* VII *pictae plantae*; *Arg.* VI 702 *barbaricae ... plantae*), da una veste di lino (VII 658 *carbeseique sinus*), da una fibbia d'oro levigata, ornata di uno splendido diaspro (*Theb.* VII 658 *fibula rasilis auro*), e infine da una faretra di pelle di lince dorata (*Theb.* VII 661 *aurata lynce pharetrae*; *Arg.* VI 704 *levem et multo maculatam murice tigrin*)¹⁶. Ati, elegantemente vestito dalla madre affinché non sfigurasse

virgiliano di Eurialo (*Aen.* IX 197 *magno laudum percussus amore*), Mirace, Partenopeo (*Theb.* IV 247 *tantum nova gloria suadet*; IV 318-319 ... *unde haec furibunda cupido, / nate, tibi? Teneroque unde improba pectore virtus?*; IX 715-717 ... *haecne ultro properasti in proelia, saeve / ac miserande puer? cruda beu festinaque virtus / suasit et hortatrix animosi gloria leti!*), Achille (*Ach.* I 784-804) e Podeto (*Pun.* XIV 494-495 ... *fervida corda / nec sat maturus laudum bellique cupido*) vengono inesorabilmente attratti dalla *cupido bellandi*.

¹³ Non mancano naturalmente riferimenti ad elementi tipici del "costume orientale", quali la scimitarra (VI 701 *acinace*), la *tiara* (VI 700 *tiaran*) e delle calzature barbare (VI 702 *improba barbaricae procurrunt tegmina plantae*). Il modello più immediato potrebbe derivare a Valerio Flacco dalle *Metamorfosi* ovidiane, in particolare dal ritratto dell'eleganza e della mollezza di Bacco, *puer inermis*, dai capelli profumati di mirra e dalle vesti color porpora ricamate d'oro (*Ov. Met.* III 553-556 *At nunc a puero Thebae capientur inermi, / quem neque bella iuvant nec tela nec usus equorum, / sed madidus murra crinis mollesque coronae / purpuraeque et pictis intextum vestibus aurum*). Mirace e Bacco sono accomunati dalla stessa eleganza orientale, sfarzosa ed effeminata, e dallo stesso ritratto ricco di colori, tra l'oro e la porpora: sono evidenti anche alcuni richiami testuali, come il trasudare di profumo dalle chiome (*Met.* III 555 *madidus*; *Arg.* VI 710 *maduere*) o la triplice allitterazione ad enfatizzare il molle lusso del *puer* (*Met.* III 555 *madidus murra ... molles*; *Arg.* VI 705 *multo maculatam murice*); il linguaggio di Valerio Flacco è, però, ancora più raffinato e prezioso del modello ovidiano.

¹⁴ Per tale immagine cfr. anche la chioma bella e morbida di Glauca (*Silv.* II 1, 44-45 ... *mollisque decorae / margo comae ...*), uno dei seducenti tratti effeminati del fascino ambiguo del *puer delicatus*.

¹⁵ Da notare la similarità con il lusso barbaro del *puer* Mirace.

¹⁶ Bisogna d'altra parte citare la fonte virgiliana di Euneo, il *sacerdos* di Cibele Cloreo (*Aen.* XI 768-777), rivestito a tal punto di splendido oro da attrarre fatalmente le brame di Camilla; anche le vesti di Cloreo si distinguono per lo sfarzo dorato (*Aen.* XI 771 *auro*; 774 *aurus ... aurea*; 776 *auro*; 779 *auro*), per i vivaci colori della porpora (*Aen.* XI 772 *ostro*) e del croco, per la lussuosa stravaganza dei ricami (*Aen.* XI 777 *pictus tunicas*; *Theb.* VII 657 *pictae ... plantae*), delle pelli, delle vesti (*Aen.* XI 775-776 *sinusque crepantis / carbeseos*; *Theb.* VII 658 *carbeseique sinus*) e dei calzari (*Aen.* XI 777 *barbara tegmina*). Cfr. J.J. Smolenaars, *Stattus Thebaid VII*, Leiden 1994, pp. 293-296.

per fascino e ricchezza con la fidanzata, Ismene, principessa di Tebe (*Theb.* VIII 567 *ne coniuge vilior iret*), rifugle dello sfarzo dell'oro¹⁷ e della porpora. D'oro, infatti, sono i fregi dell'elmo, le borchie, le frecce, le cinghie e gli esotici bracciali (*Theb.* VIII 567 *manicas*), caratteristici anche del persiano Mirace (*Arg.* VI 701 *manicis*) e di Euneo (*Theb.* VII 657 *in manicis*); i gioielli dorati, inoltre, aggiungono splendore all'elegante triplice drappo di porpora (*Theb.* VIII 564 *triplici ... ostro*) che avvolge il petto e le spalle. L'intero dramma di Partenopeo, giovane ed inesperto figlio di Atalanta, comandante contro Tebe delle schiere argive, è incentrato sul contrasto tra la realtà puerile dell'eroe, splendido del suo lussuoso abbigliamento e del suo aspetto efebico, e le illusioni di grandezza e di gloria¹⁸. Stazio insiste soprattutto sull'immagine dello splendore e sulla sfera lessicale dell'attraente brillantezza, come emerge, ad esempio, in *Theb.* IV 265 *Igneus ante omnes auro micat, igneus ostro*: i «fuochi» d'oro e di porpora sono messi in risalto dall'anafora di *igneus*, in posizione enfatica ad inizio di verso, dal parallelismo *igneus ... auro / igneus ostro* e dall'iperbato di *igneus auro*; in posizione di rilievo emerge anche il verbo *micat*, nell'accezione pregnante di «brillare, sfolgore». La sua faretra è ingioiellata d'ambra e di fulgido diaspro (*Theb.* IV 270 *electro pallens et iaspide clarus Eoa*; *Theb.* VII 659 *fulva ... iaspide*); il cimiero dalle lunghe piume è tempestato di gemme preziose (*Theb.* IX 699 *et pictum gemmis galeae iubar*; *Arg.* VI 699 *gemmis*); l'armatura risplende delle «fiammate» di porpora, come il mantello di Mirace (*Arg.* VI 708 *chlamys ignea*; *Theb.* IV 265 *igneus ostro*). Un abbagliante fulgore contraddistingue sempre Partenopeo e il suo abbigliamento (*Theb.* VI 570 *torto chlamydem diffibulat auro*; IX 685-686 *equus, quem discolor ambit / tigris et auratis adverberat unguibus armos*; 691 *luculentisque auro tunicas*; 694-695 *aurea fibula*¹⁹; 699 *gemmis*).

Da siffatta rassegna risulta evidente la presenza di un repertorio comune di termini ed immagini per definire il lusso sfavillante e colorato delle vesti del bellissimo *puer*²⁰. Tale esotico e sfarzosso corredo non solo contribuisce alla degradazione del carattere eroico tradizionale, ma diviene anche causa diretta del tragico destino che la guerra riserva all'eroe fanciullo. Il *cultus* del *puer*, infatti, risponde più a criteri estetici d'eleganza, che alla funzionalità bellica e rivela esplicitamente l'inadeguatezza del fanciullo al contesto epico; il poeta stesso sottolinea l'inutilità dei corredi militari di Partenopeo (*Theb.* IV 267 *imbelli parma*), di Euneo (*Theb.* VII 652 *penetrabile textum*; 656 *imbellis thorax*) o di Tage-

¹⁷ Cfr. in *Theb.* VIII 566-568 il poliptoto *auro ... auro ... aurum* ed il parallelismo di VIII 566 *... auro phalaras auroque sagittas*. Cfr. R. Lesueur, *Thèbaïde V-VIII*, Paris 1991, p. 162: «Encore un jeune guerrier imprudent et mal préparé pour les combats comme Eunée précèdemment et de plus trop choyé par une mère vaniteuse ... qui l'élève dans le luxe et lui fait confondre la guerre avec les spectacles du cirque».

¹⁸ Cfr. *Theb.* IX 848-864; in particolare la drammatica presa di coscienza del *puer*, prossimo alla morte, in IX 855-856 *puerque videtur / et sibi*.

¹⁹ Cfr., anche per Ati, *Theb.* VII 658 *fibula rasilis auro*.

²⁰ Un accenno anche nella descrizione dell'ingenuo e bellissimo *puer* Podeto, nei *Punica* di Silio Italico, dalle armi variopinte ed istoriate (*Pun.* XIV 496 *arma puer niveis aptarat picta lacertis*), secondo i moduli topici dell'elegante eroe fanciullo (*Arg.* VI 226 *depicta chlamys*; 227 *picto ... subtegmine*; *Theb.* VII 657 *pictae ... plantae*; IX 699 *pictum ... galeae iubar*). Del personaggio mi sono occupato in un articolo di prossima pubblicazione sulla rivista «Prometheus», *Partenopeo e Podeto, due pueri dell'epica flavia e l'ossimoro arma-puer*.

te, attraverso l'anafora della negazione, nel ritratto valeriano dell'elegante armatura del fanciullo (*Arg. VI 225-227 tenuia non illum candentis carbasa lini, / non auro depista chlamys, non flava galeri / caesaries pictoque iuvant subtegmine bracae*)²¹. Il termine *ignis*, d'altra parte, compare nei ritratti efebici della poesia flava non tanto ad esprimere la realtà sfolgorante del lussuoso abbigliamento, quanto come elemento dei contrasti dell'ambiguo fascino del fanciullo. Il *decus* del *puer delicatus*, e dell'eroe fanciullo ritratto su tali fattezze, è costituito, infatti, da un'essenza ossimorica, dall'armonia dei contrasti del suo aspetto “anagrafico”, tra puerizia ed adolescenza, e sessuale, tra femminilità e virilità, dalla fusione dei contrasti di un carattere ancora in formazione, tra dolcezza, candore e tenerezza ed i primi segni di una fiera virile, tra fragile immaturità e precoce saggezza²², dall'accordo, infine, dei forti contrasti cromatici del suo splendido ritratto²³. Il manifesto di tale fascino ambiguo ed androgino è, senza dubbio, la *laudatio* del *puer* Fileto, *delicatus* di Flavio Urso (*Silv. II 6, 38-45 Non tibi femineum vultu decus oraque supra / mollis honos, qualis dubiae post crimina formae / de sexu transire iubent, torvoque virilis / gratia; nec petulans acies, blandique severo / igne oculi, qualis, bellans cum casside missa, / Parthenopaeus erat; simplexque horrore decoro / crinis, et obsessae nondum primoque micantes / flore genae ...*). Nell'aspetto ambiguo di Fileto si fondono il dolce, seducente (*blandi*) e splendido (*igne*) fascino dell'efebo (*gratia; decus; decor*)²⁴ con la severità (*severo*), la fiera (*torvo*) e la capacità di indurre terrore (*horrore*) dell'uomo (*virilis*). Il sostantivo *ignis* compare in una delle coppie ossimoriche²⁵, sovente spez-

²¹) Da citare anche l'inadeguatezza del cavallo del *puer* Partenopeo, che si distingue, come il cavaliere, per l'eleganza stravagante del corredo (*Theb. IX 685-689 ... quem discolor ambis / tigris et auratis adverberat unguibus arnos. / Colla sedent nodis, et castigata iubarum / libertas, memorisque notae sub pectore primo / iactantur niveo lunata monilia dente*) e per l'inesperienza bellica (*Theb. IX 684 nescius armorum; 685 venator equus*).

²²) Anche la precocità morale o fisica dell'efebo e la prematura superiorità rispetto ai coetanei appartengono ai luoghi comuni del *puer delicatus* e dell'eroe fanciullo; cfr. i *pueri* Alcideamante (*Theb. VI 756-757 maturius aevo / robur*), Partenopeo (*Theb. IX 716 cruda heu festinaque virtus*), Alatreo (*Theb. XI 34-35 ... tener hinc conatibus annos / egreditur iuvenemque patrem puer aequat Alatreus*), Achille (*Ach. I 148 vis festina parat tennesque supervenit arnos*), Glaucia (*Silv. II 1, 40 probitas maturior aevo; 108-109 sic tener ante diem vultu gressuque superbo / vicerat aequales multumque reliquerat annos*) e Fileto (*Silv. II 6, 49 animus maturior aevo*).

²³) Cfr. anche il ritratto del giovane Scipione, in *Pun. VIII 559-561 Martia frons facilesque comae nec pone retroque / caesaries brevior. Flagrabant lumina miti / adspectu, gratusque inerat visentibus horror*. L'aspetto del giovane condottiero fonde mirabilmente severità virile e marziale (*Pun. VIII 559 Martia frons; 561 horror*) e bellezza efebica, nei tratti topici dello splendore (*Pun. VIII 560 flagrabant lumina*) e del dolce fascino (*Pun. VIII 559-560 miti / adspectu, gratus ...*).

²⁴) I termini *decor* e *decus* rivestono il ruolo di parole tematiche, sia per il *puer delicatus* (*Silv. II 1, 44 decorus; 103 decor; 115 decorum; 155 puerile decus; II 6, 43 simplexque ... decoro*), che per l'eroe fanciullo (*Arg. IV 241 decus; Pun. XII 228 decoris; 243 decus; Ach. I 290 decus; 336; 811 decor*); con lo stesso valore nell'epigramma erotico greco ricorrono gli aggettivi *χαριεις* e *καλός*, “termini tecnici” per il fascino del *puer*, del *pathicus* in particolare.

²⁵) Cfr. già il nesso *puerisque virisque*, in posizione di rilievo alla fine di *Silv. II 6, 34*, sottolineato dal polisindeto, dall'*enjambement* e dall'allitterazione (*Silv. II 6, 34-35 ... Procul ... puerisque virisque / pulchrior ...*); il fascino del *puer delicatus* s'inquadra, in termini di eccellenza, sia nei canoni della fanciullezza, che in quelli della virilità (*Silv. II 6, 71-72*).

zate ed enfatizzate da *enjambement*²⁶, quali *exempla* stilistici di un fascino fatto di contraddizioni, ossimori che costituiscono l'*elogium* del *puer* (II 6, 40-41 *torvoque virilis / gratia*; 41-42 *blandique severo / igne oculi*; 43 *horrore decoro*) ed esprimono significativamente la seduzione del suo affascinante splendore.

La metafora, però, non è adoperata dal poeta solo per il potere seduttivo delle fulgide fattezze del *puer*, bensì anche per la dolcezza e la delicatezza del suo aspetto, come si legge nel ritratto dell'*ignis* di Glaucia, risaltato dai dolci riflessi purpurei degli abiti (*Silv.* II 1, 133-134 *dulce rubenti / murice*). Tenerezza e dolcezza sono elementi sovente posti in risalto anche nei ritratti degli efebi della poesia flavia: gli eroi Partenopeo (*Theb.* IV 274 *dulce rubens viridique genas spectabilis aevo*; IX 701-702 ... *tunc dulce comae radiisque trementes / dulce nitent visus*) ed Achille (*Ach.* I 161 *dulcis adhuc visu*; 164 *tranquillaeque faces*) e il *Caesareus delicatus* Earino (*Silv.* III 4, 8 *dulce nitentes*; 39-40 *Nil ego, nil, fateor, toto tam dulce sub orbe / aut vidi aut genui* ...; Mart. IX 11, 5 *nectare dulcius beato*; IX 16, 1 *dulces capilli*) risaltano, infatti, di una splendida dolcezza, insieme motivo di fascino erotico e di tenerezza.

Alla dolcezza e allo splendore tipico dell'efebo si riferisce, infine, il ritratto dell'*ignis* di Achille, in *Ach.* I 161-162 *dulcis adhuc visu niveo natat ignis in ore / purpureus fulvoque nitet coma gratior auro*. Nei due versi citati si ritrova il patrimonio lessicale del fulgido e delicato fascino dell'efebo. Il *dulcis ignis purpureus* sul viso candido come la neve di Achille è un elemento della seducente armonia degli splendidi contrasti cromatici del corpo del *puer*; l'arrossire del niveo viso del giovane eroe²⁷ esprime la seducente, delicata ambiguità del suo fascino androgino. Tale bellezza ambigua, ermafrodita è enfatizzata dal poeta anche attraverso la rimarcata somiglianza con la madre (*Ach.* I 164-165 ... *plurima vultu / mater inest* ...), e l'assimilazione del ritratto del *puer* a quello identico della giovane Deidamia²⁸ (*Ach.* I 297-298 *Illius et roseo flammatur purpura vultu / et gemmis lux maior inest et blandius aurum* ...): il fuoco purpureo infiamma le gote di un viso ugualmente tenero, bianco come la neve quello di Achille, roseo quello di Deidamia; la bellezza del volto significativamente risplende con più grazia, con più fascino dei gioielli dorati (*Ach.* I 162 ... *fulvoque nitet coma gratior auro*; 298 ... *gemmis lux maior inest et blandius aurum*): i comparativi *gratior* e *blandius* esprimono entrambi il potere di seduzione dello splendore della bellezza dei due ragazzi.

Nel ritratto di *Ach.* I 161-162 si legge anche un motivo tipico dei vivaci contrasti cromatici della bellezza dell'efebo. Il *topos* dello splendida fusione tra l'arrossire purpureo e il candore niveo della pelle deriva dalla poesia elegiaca²⁹, in

²⁶) Anche la figura dell'*enjambement* ha la funzione di "rappresentare", nella spezzatura del verso, i contrasti della bellezza del *puer delicatus*; cfr. *Silv.* II 6, 40-42, 43-45.

²⁷) *Niveus* definisce il candore del corpo di Partenopeo (*Theb.* IX 883 *niveo de pectore*), di Cinipe (*Pun.* XII 243 *niveosque per artus*) e di Podeto (*Pun.* XIV 496 *niveis ... lacertis*).

²⁸) Allo «charme hermaphrodite» di Achille accenna anche J. Méheust, *Stace, Achilléide*, Paris 1971, p. 93.

²⁹) Il ritratto splendente di Achille ricorda il modello di bellezza rappresentato dal *corpus nitidum* del dio Apollo, in [Tib.] III 4, 23-38, immagine ugualmente ricca di suggestioni cromatiche e incentrata sulla luminosità e sul contrasto tra il candore ed il rossore del corpo. Cfr.

particolare dagli efebi ovidiani ³⁰, ed è assimilato nell'epos flavio anche attraverso l'influenza del motivo del *puer delicatus*. La stessa immagine si legge, infatti, per il *delicatus* Glaucia (*Silv.* II 1, 41 *o ubi purpureo suffusus sanguine candor*) e per gli eroi fanciulli Creneo (*Arg.* III 179 *purpureos iam somnus obit, iam candor et anni*) e Partenopeo (*Theb.* IX 883 *ibat purpureus niveo de pectore sanguis*).

I quattro passi sono accomunati dallo stesso aggettivo *purpureus*, che in *Silv.* II 1, 41 e in *Theb.* IX 883 si lega al termine *sanguis* (*purpureo ... sanguine; purpureus ... sanguis*), mentre nel ritratto di Glaucia Stazio utilizza sempre una simile struttura retorica del verso, in cui iperbati incrociati ed allitteranti, parallelismi e chiasmi ³¹ sembrano ripresentare formalmente il contrasto cromatico sul viso del *puer*.

La citazione di *Theb.* IX 883 richiede un ulteriore accenno all'importanza del fascino splendente degli efebi nella poesia flavia. Come Stazio nel caso di Partenopeo (*Theb.* IX 879-883) ³², anche Valerio Flacco aveva indugiato nella descrizione del *decus* del *puer* Mirace (*Arg.* VI 704-710) ³³ fino alla sua morte, narrata nei topici termini di vivacità e contrasti cromatici, alla ricerca di estremi effetti di spettacolarità descrittiva e di seduzione: sul corpo di Partenopeo, che ancora brilla dell'*ignis* efebico, il rosso porpora della ferita sanguinante si diffonde sul candore niveo del corpo; sul corpo senza vita di Mirace si fondono, con un ultimo effetto di fulgida stravaganza, la porpora del sangue, del mantello e delle guance, con i colori variopinti della pelle di tigre e l'oro della chioma. Le “fiamme” dello splendore dell'efebo non sono spente nemmeno dalla morte.

LORENZO SANNA

lorenzosanna2004@yahoo.it

in particolare *Ach.* I 161-162 *niveo natat ignis in ore / purpureus ...*; [*Tib.*] III 4, 30 *et color in niveo corpore purpureus*.

³⁰ Cfr. ad esempio Narciso (*Met.* III 491 *... color est mixto candore rubori*; III 481-485) ed Ermafrodito (*Met.* IV 332 *sub candore rubenti*).

³¹ Cfr. i parallelismi *purpureo suffusus sanguine candor, niveo ... ignis in ore purpureus*; il chiasmo *purpureus niveo ... pectore sanguis*; le allitterazioni *suffusus sanguine, niveo natat ignis in, purpureus ... pectore*.

³² *... cecidit laxata casside vultus, / aegraque per trepidos expirat gratia visus, / et prensis concussa comis ter colla quaterque / stare negant, ipsisque nefas lacrimabile Thebis, / ibat purpureus niveo de pectore sanguis*.

³³ *perque levem et multo maculatam murice tigrin / concita cuspis abit: subitox ex ore cruores / saucia tigris hiat vitamque effundit erilem. / Ipse puer fracto pronum caput implicat arcu. / Sanguine tunc atro chlamys ignea, sanguine vultus / et gravidae maduere comae, quas flore Sabaeo / nutrierat liquidoque parens signaverat auro*.